

2

2015

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Marzo - Aprile
Anno 86 - N° 2



A San Giovanni Rotondo nella chiesa inferiore di San Pio da Pietrelcina in un mosaico si vede un uomo piagato e fasciato dalla testa ai piedi su uno sfondo oscuro. Sta in piedi perché al suo fianco c'è San Francesco, semicurvo e portatore di luce, che lo sorregge. La scena concretizza la vita umana di tutti i tempi. Il riferimento è alle opere di misericordia corporale che consistono «nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti». Nel testo originale del *catechismo della chiesa cattolica* c'è una postilla: «Tra queste opere fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna» (n. 2447). Gli antichi raccomandavano di dare da bere all'assetato; oggi la vita richiede molto di più. Aiutare il prossimo come si vorrebbe essere aiutati non è opzionale ma necessario per la salvezza al di qua e al di là del tempo, dei luoghi e dell'età. Chi pensa troppo a se stesso, cioè al profondo insaziabile «io», spesso dimentica il prossimo e il Padre comune. I beni creati da Dio appartengono a tutti, quindi anche ai poveri lebbrosi di oggi, ridotti tali dalle circostanze e dalle disgrazie della vita.

Nei messaggi che papa Francesco lancia frequentemente agli uomini e donne di buona volontà del nostro tempo - i politici purtroppo diventano insensibili perché accumulano mensilità sempre più traboccanti - si legge una espressione molto forte: «globalizzazione dell'indifferenza». In parole semplici il Papa «chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità». Noi cristiani dobbiamo superare la tentazione dell'«indifferenza verso il prossimo e verso Dio» se vogliamo imitare la Madonna «poverella» e il suo Figlio, il quale «pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò... se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2, 6-8). Nostro signore Gesù Cristo per farsi prossimo a noi si è ridotto a una povertà terrena estrema: senza un tetto quando è nato, senza un posto «dove posare il capo» durante la vita pubblica (Mt 8, 20), senza un vestito addosso quando è morto. E' stato rifiutato da tutti, Colui che ha donato tutto quel che aveva! «Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra» (Fil 2, 9-10).

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Globalizzazione dell'indifferenza	3
Non più schiavi, ma fratelli	4
Nato da donna, nato sotto la legge	5
Vita consacrata	7
Solidali per la vita	9
Tenere desta la speranza	10
Padre Ludovico da Casoria	11
Bimbi in Santo	13
Matrimoni al Santuario	13
Sotto la protezione di Maria	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Per versamenti dall'estero tramite ASSEGNO (= cheque) usare solo la seguente intestazione:



CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
Altre intestazioni impediscono la riscossione

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 86°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita

Per offerte con **BONIFICO BANCARIO** dall'Estero e dall'Italia:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita

BANCOPOSTA IBAN

IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118

Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: **Festivo 8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale 7,15 - 17,00**

Periodo estivo-legale: **Festivo 8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale 7,15 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore 7,15-12,00; 15,00-18,30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**

Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
S.R.L.
industria poligrafica

S. Maria a Vico (Ce) - tel. 0823.808569

La sfida indicata dal Papa sul cammino verso la Pasqua 2015

«GLOBALIZZAZIONE DELL'INDIFFERENZA»



La quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un «tempo di grazia». Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo». Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade. [...]. Quando il popolo di Dio si converte al suo amore, trova le risposte a quelle domande che continuamente la storia gli pone. Una delle sfide più urgenti sulla quale voglio soffermarmi in questo messaggio è quella della globalizzazione dell'indifferenza.

L'indifferenza verso il prossimo

e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano. Dio non è indifferente al mondo, ma lo ama fino a dare il suo Figlio per la salvezza di ogni uomo. Nella incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. E la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità [...].

La carità di Dio, che rompe quella mortale chiusura in se stessi che è l'indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e,

soprattutto, con la sua testimonianza. Si può però testimoniare solo qualcosa che prima abbiamo sperimentato. Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini [...].

La Chiesa è «comunione dei santi» perché vi partecipano i santi, ma anche perché è comunione di cose sante: l'amore di Dio rivelatoci in Cristo e tutti i suoi doni. Tra essi c'è anche la risposta di quanti si lasciano raggiungere da tale amore. In questa comunione dei santi e in questa partecipazione alle cose sante nessuno possiede solo per sé, ma quanto ha è per tutti. E poiché siamo legati in Dio, possiamo fare qualcosa anche per i lontani, per coloro che con le nostre sole forze non potrem-

NON PIÙ SCHIAVI MA FRATELLI

mo mai raggiungere, perché con loro e per loro preghiamo Dio affinché ci apriamo tutti alla sua opera di salvezza [...]. La Chiesa segue Gesù Cristo sulla strada che la conduce ad ogni uomo, fino ai confini della terra. Così possiamo vedere nel nostro prossimo il fratello e la sorella per i quali Cristo è morto ed è risorto. Quanto abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto anche per loro. E parimenti, quanto questi fratelli possiedono è un dono per la Chiesa e per l'umanità intera. Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!

Anche come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza. Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire. Che cosa fare per non lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza? In primo luogo, possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! [...]. In secondo luogo, possiamo aiutare con gesti di carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa. La Quaresima è un tempo propizio per mostrare questo interesse all'altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione alla comune umanità. E in terzo luogo, la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli. Se umilmente chiediamo la grazia di Dio e accettiamo i limiti delle nostre possibilità, allora confideremo nelle infinite possibilità che ha in serbo l'amore di Dio. E potremo resistere alla tentazione diabolica che ci fa credere di poter salvarci e salvare il mondo da soli.

Oggi milioni di persone - bambini, uomini e donne di ogni età - vengono private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù. Penso a tanti lavoratori e lavoratrici, anche minori, asserviti nei diversi settori, a livello formale e informale, dal lavoro domestico a quello agricolo, da quello nell'industria manifatturiera a quello minerario, tanto nei Paesi in cui la legislazione del lavoro non è conforme alle norme e agli standard minimi internazionali, quanto, sia pure illegalmente, in quelli la cui legislazione tutela il lavoratore. Penso anche alle condizioni di vita di molti migranti che, nel loro drammatico tragitto, soffrono la fame, vengono privati della libertà, spogliati dei loro beni o abusati fisicamente e sessualmente. Penso a quelli tra di loro che, giunti a destinazione dopo un viaggio durissimo e dominato dalla paura e dall'insicurezza, sono detenuti in condizioni a volte disumane. Penso a quelli tra loro che le diverse circostanze sociali, politiche ed economiche spingono alla clandestinità, e a quelli che, per rimanere nella legalità, accettano di vivere e lavorare in condizioni indegne, specie quando le legislazioni nazionali creano o consentono una dipendenza strutturale del lavoratore migrante rispetto al datore di lavoro, ad esempio condizionando la legalità del soggiorno al contratto di lavoro... Sì, penso al lavoro schiavo [...].

Desidero invitare ciascuno, nel proprio ruolo e nelle proprie responsabilità particolari, a operare gesti di fraternità nei confronti di coloro che sono tenuti in stato di asservimento. Chiediamoci come noi, in quanto comunità o in quanto singoli, ci sentiamo interpellati quando, nella quotidianità, incontriamo o abbiamo a che fare con persone che potrebbero essere vittime del traffico di esseri umani, o quando dobbiamo

scegliere se acquistare prodotti che potrebbero ragionevolmente essere stati realizzati attraverso lo sfruttamento di altre persone. Alcuni di noi, per indifferenza, o perché distratti dalle preoccupazioni quotidiane, o per ragioni economiche, chiudono un occhio. Altri, invece, scelgono di fare qualcosa di positivo, di impegnarsi nelle associazioni della società civile o di compiere piccoli gesti quotidiani - questi gesti hanno tanto valore! - come rivolgere una parola, un saluto, un «buongiorno» o un sorriso, che non ci costano niente ma che possono dare speranza, aprire strade, cambiare la vita ad una persona che vive nella invisibilità, e anche cambiare la nostra vita nel confronto con questa realtà [...]. Lancio un pressante appello a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, e a tutti coloro che, da vicino o da lontano, anche ai più alti livelli delle istituzioni, sono testimoni della piaga della schiavitù contemporanea, di non rendersi complici di questo male, di non voltare lo sguardo di fronte alle sofferenze dei loro fratelli e sorelle in umanità, privati della libertà e della dignità, ma di avere il coraggio di toccare la carne sofferente di Cristo, che si rende visibile attraverso i volti innumerevoli di coloro che Egli stesso chiama «questi miei fratelli più piccoli». Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: «Che cosa hai fatto del tuo fratello?» . La globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani (GdP 2015).

Il documento più antico sulla Madre di Dio

«NATO DA DONNA, NATO SOTTO LA LEGGE»

Abituati a pensare che i testi mariani del *Nuovo Testamento* si esauriscono nelle - pur sempre importanti - pericopi dei quattro Evangelii, si è portati a non dare altrettanto rilievo a tutti gli altri riferimenti della tradizione neotestamentaria. Non c'è dunque da stupirsi se l'affermazione che il testo mariologicamente più significativo della nuova alleanza, presente nella *Lettera dell'apostolo Paolo ai Galati*, potrebbe essere motivo di un'espressione di meraviglia sul volto di qualcuno: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (4,4).

Comunemente si riconosce in questo brano la prima testimonianza scritta sulla Madre di Gesù, sia per la sua antichità (redatto tra il 49 e il 57 d.C.), sia per l'impostazione storico-salvifica, sia infine per l'apertura a ulteriori verità cristologico-mariane. La sobrietà del riferimento paolino alla Madre del Signore si rivela dunque ricca di una singolare densità. L'aggancio della mariologia con la cristologia, proprio mediante l'attestazione della divina maternità di Maria, non solo è intuito, ma anche è espresso con grande concretezza e sobrietà, tratto, quest'ultimo, irrinunciabile oggi alla fondazione di una mariologia rinnovata.

Gli studiosi si accostano tuttavia a questa pericope con molta circospezione, premettendo che essa si riferisce a Maria solo in maniera indiretta, anche se poi l'esito della ricerca, in molti casi, è sorprendentemente cristallino.

Paolo qui elabora una mariologia in germe, dove è facile intravedere le anticipazioni dei temi presenti nei Vangeli dell'infanzia. «Alla domanda perché mai Paolo riservi solo un accenno alla Madre di Gesù, si può rispondere che questo silenzio quasi totale di Paolo su Maria rientra, sembra, nel più vasto silenzio circa Gesù di Nazaret [...]. Di fatto la sua attenzione è tutta concentrata su Gesù



morto e risorto» (G. Barbaglio). Ma tra le numerose singolarità del testo, quella che più di tutte colpisce e alla quale limiteremo il presente scritto, è il genere paradossale dell'enunciato. Esso consiste nell'assemblare realtà contrastanti che urtano la comune logica, ma suscitano e impongono un ulteriore approfondimento.

Al fondo di questa catechesi paolina vi è un **ossimoro** (*figura retorica che consiste nel ricercare effetti speciali accostando parole di significato contraddittorio*). Se il Figlio si assoggetta alla legge, come può liberare coloro che stanno sotto di essa? E c'è di più:

dall'umiliazione, dall'abbassamento che il Figlio di Dio accetta in quanto «nato da donna», è mai possibile che derivi un risultato di glorificazione, di esaltazione, significato appunto dal dono della filiazione divina? Il paradosso è un espediente letterario assai efficace. Il suo scopo non è quello di dare la spiegazione immediata e chiara, ma piuttosto quello di suscitare la meraviglia e lo stupore, in vista di sciogliere la contraddizione apparente che esso contiene. E così l'uditore è sollecitato a interrogarsi per trovare una risposta che riesca a conciliare due realtà che di fatto si escludono. Colui che nasce «sotto la legge» riscatta

dalla legge, colui che viene in uno stato di umiliazione eleva l'uomo alla condizione della figliolanza divina. Evidentemente la modalità del nascere «sotto la legge» e del nascere «da donna» non è per il Figlio di Dio semplicemente la stessa di quella di ogni altro essere umano: se no, come tutti, anche lui resterebbe schiavo della legge e della miseria della nostra condizione.

L'antinomia strutturale del testo rinvia precisamente al paradosso di questa nascita: ecco perché è possibile concludere che «la frase di Gal 4,4, a motivo del genere adottato, rimane aperta positivamente alle affermazioni complementari che apportano i Vangeli dell'infanzia a proposito della genesi umana del Figlio di Dio» (A. Vanhoye).

Lo stile di Paolo fa capire al lettore che c'è un enigma da sciogliere nelle sue parole, e ciò fa nascere logicamente un interrogativo: non vi sarà qualcosa di straordinario nel modo col quale il Figlio di Dio nasce da donna? Il contesto della *Lettera ai Galati* non depone né a favore né contro la concezione verginale di Cristo. Il problema è fuori della prospettiva che interessa l'Apostolo in questo suo scritto ai cristiani della Galazia. Tuttavia è duplice il risultato cui conduce tale riflessione: l'eccezionale prossimità della donna Maria al «centro escatologico» della storia e l'apertura in direzione della sua maternità paradossale, unitamente all'antichità della testimonianza, confermano l'espressione entusiastica che Gal 4,4 è il testo mariologicamente più significativo del Nuovo Testamento anche se la sua importanza non fu pienamente avvertita da certi teologi di ieri e di oggi (G. Sèll).

Con Paolo ha inizio l'aggancio della mariologia con la cristologia, proprio mediante l'attestazione della divina maternità di Maria e la prima intuizione di una considerazione storico-salvifica del suo significato. Il Padre inviò suo Figlio «quando venne la pienezza del tempo». L'espressione non sta a dire solo un compimento cronologico, ma molto più; esprime la densità escatologica dell'evento: c'è una maturazione, un progresso della storia della salvezza, giunti ormai al culmine, un nuovo inizio e che sta - secondo i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta

- fra il tempo della preparazione e dell'attesa e gli ultimi tempi. Resta il fatto che Gal 4,4 presenta la donna da cui è nato Gesù in contesto storico-salvifico e in posizione centrale (legata al centro escatologico del tempo); anche se la persona di Maria non è adeguatamente illuminata, rimane anzi nell'anonimato, la sua funzione appare indispensabile all'incarnazione del Figlio di Dio. Ella appartiene al piano paradossale di Dio. La Chiesa ha molto da imparare dal modo col quale Paolo legge la storia in Gal 4,1-4 (A. Serra). La Scrittura ci educa a un'attesa paziente e fattiva. Il testo di Galati, come abbiamo visto, è pieno di paradossi e di confronti sconcertanti tra Dio, da una parte, e l'umanità, dall'altra, rappresentata da Maria e con lei la condizione di fragilità, caducità, povertà radicale.

Nascendo da donna, il Figlio di Dio nasce sotto la legge, in condizione di non libertà, pur essendo l'erede e il Signore di tutto. La donna diventa segno visibile dell'umiltà di Dio, ma anche l'itinerario attraverso il quale gli uomini possono ottenere la loro dignità. L'evento salvifico sembra fondamentalmente ancorato all'attiva disponibilità della «donna» dalla quale è nato il Figlio di Dio. La sua figura appare in qualche modo il crocevia obbligato di tutti i disegni divini.

Nella *Redemptoris Mater* Giovanni Paolo II prende le mosse proprio dal testo di Gal 4,4 per precisare il posto di Maria nel piano della salvezza e afferma: «Sono parole che celebrano congiuntamente l'amore del Padre, la missione del Figlio, il dono dello Spirito, la donna da cui nacque il Redentore, la nostra filiazione divina, nel mistero della «pienezza del tempo». Il Figlio di Dio è nato da donna perché i figli di donna potessero diventare figli adottivi di Dio. Morrendo e risorgendo per noi, Cristo acquista la capacità di accoglierci nella sua umanità nuova, nel suo corpo glorificato e in lui diventare figli di Dio. Sempre, tuttavia, dovremo ricordare che l'«umanità nuova» assunta dal Cristo risorto è la stessa umanità di cui un giorno lo rivestì Maria di Nazaret nel suo grembo.

Giuseppe Daminelli

O Maria Immacolata

sapere che Tu, che sei nostra Madre, sei totalmente libera dal peccato, ci dà grande conforto.

Sapere che su di te il male non ha potere, ci riempie di speranza e di forza nella lotta quotidiana che noi dobbiamo compiere contro le minacce del maligno.

Ma in questa lotta non siamo soli, non siamo orfani, perché Gesù, prima di morire sulla croce, ci ha dato Te come Madre.

Noi dunque, pur essendo peccatori, siamo tuoi figli, figli dell'Immacolata, chiamati a quella santità che in Te risplende per grazia di Dio fin dall'inizio.

Animati da questa speranza, noi oggi invochiamo la tua materna protezione per noi, per le nostre famiglie, per questa Città, per il mondo intero.

La potenza dell'amore di Dio, che ti ha preservata dal peccato originale, per tua intercessione liberi l'umanità da ogni schiavitù spirituale e materiale, e faccia vincere, nei cuori e negli avvenimenti, il disegno di salvezza di Dio.

Fa' che anche in noi, tuoi figli, la grazia prevalga sull'orgoglio e possiamo diventare misericordiosi come è misericordioso il nostro Padre celeste.

Insegnaci ad andare controcorrente: a spogliarci, ad abbassarci, a donarci, ad ascoltare, a fare silenzio, a decentrarci da noi stessi, per lasciare spazio alla bellezza di Dio, fonte della vera gioia.

O Madre nostra Immacolata, prega per noi!

VITA CONSACRATA

Dal 30 novembre 2014 al 2 febbraio 2016 si celebra un anno dedicato «a tutti i consacrati». Qui riporto alcuni obiettivi espressi dal Papa in una lettera a loro inviata.



1. Il primo obiettivo è guardare il passato con gratitudine. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami. In questo anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che

la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (LG 12). Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa ap-

pello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni. Lo ringraziamo in modo particolare per questi ultimi 50 anni seguiti al Concilio Vaticano II, che ha rappresentato una «ventata» di Spirito Santo per tutta la Chiesa. Grazie ad esso la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito. Sia quest'anno della vita consacrata un'occasione anche per confessare con umiltà, e insieme con grande confidenza in Dio Amore, la propria fragilità e per viverla come esperienza dell'amore misericordioso del Signore; un'occasione per gridare al mondo con forza e per testimoniare con gioia la santità e la vitalità presenti nella gran parte di coloro che sono stati chiamati a seguire Cristo nella vita consacrata.

2. Quest'anno ci chiama inoltre a **vivere il presente con passione**. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata. Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne «nuove comunità», ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo. Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo. Ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: «Per me il vivere è Cristo»; i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore. La domanda che siamo chiamati a rivolgerci in questo anno è se e come anche noi ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il «vademecum» per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Esso è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità. Non basta leggerlo (eppure lettura e studio rimangono di estrema importanza), non basta meditarlo (e lo facciamo con gioia ogni giorno). Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole. Dobbiamo domandarci ancora, Gesù è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti? Soltanto se è tale, possiamo e dobbiamo amare nella verità e nella misericordia ogni persona che incontriamo sul nostro cammino, perché avremo appreso da Lui che cos'è l'amore e come amare: sapremo amare perché avremo il suo stesso cuore. I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati... La fantasia della carità non ha conosciuto

limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali. L'anno della vita consacrata ci interroga sulla fedeltà alla missione che ci è stata affidata. I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a dividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi? [...]. Vivere il presente con passione significa diventare «esperti di comunione», «testimoni e artefici di quel «progetto di comunione» che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio». In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa. Vivete la mistica dell'incontro, «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone, la capacità di cercare insieme la strada, il metodo», lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone quale modello di ogni rapporto interpersonale.

3. Abbracciare il futuro con speranza vuol essere il terzo obiettivo di questo anno. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide della internazionalità e della globalizzazione, le

insidie del relativismo, l'emarginazione e l'irrelevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te». La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia e per il quale «nulla è impossibile». È questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose. Non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale in vigile veglia. Con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce, come esorta san Paolo, restando svegli e vigilantissimi». Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore. Mi rivolgo soprattutto a voi giovani. Siete il presente perché già vivete attivamente in seno ai vostri Istituti, offrendo un contributo determinante con la freschezza e la generosità della vostra scelta. Nello stesso tempo ne siete il futuro perché presto sarete chiamati a prendere nelle vostre mani la guida dell'animazione, della formazione, del servizio, della missione. Questo anno vi vedrà protagonisti nel dialogo con la generazione che è davanti a voi. In fraterna comunione potrete arricchirvi della sua esperienza e sapienza, e nello stesso tempo potrete riproporre ad essa l'idealità che ha conosciuto al suo inizio, offrire lo slancio e la freschezza del vostro entusiasmo, così da elaborare insieme modi nuovi di vivere il Vangelo e risposte sempre più adeguate alle esigenze di testimonianza e di annuncio (21/XI/014).

SOLIDALI PER LA VITA

«I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita». Queste parole ricordate da Papa Francesco sollecitano un rinnovato riconoscimento della persona umana e una cura più adeguata della vita, dal concepimento al suo naturale termine. È l'invito a farci servitori di ciò che «è seminato nella debolezza», dei piccoli e degli anziani, e di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita.

Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio «la forza rivoluzionaria della tenerezza» e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l'intera società.

Il preoccupante declino demografico che stiamo vivendo è segno che soffriamo l'eclissi di questa luce. Infatti, la denatalità avrà effetti devastanti sul futuro: i bambini che nascono oggi, sempre



Ragazzi di Ponte (BN) al santuario

meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti. Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?

Il triste fenomeno dell'aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all'Italia. Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai.

Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla «cultura del benessere che ci anestetizza» e dalla crisi economica che pare non finire. Il nostro paese non può lasciarsi rubare la fecondità.

È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono. Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affido che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi

di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia, sperimentando «quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita».

La solidarietà verso la vita può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata.

Una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell'umanità: «dov'è tuo fratello?». Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce Papa Francesco «in questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione della indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!».

La fantasia dell'amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo: «vivere fino in fondo ciò che è umano [...] migliora il cristiano e feconda la città». La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita (CEI, 1/II/2015).



Pasquale Giordano e Pasqualina Ciarleglio (Cerreto)

SUL SENTIERO DEI GIOVANI

TENERE DESTA LA SPERANZA

Una parola al Paese e dal Paese. Esso ci sta a cuore come Pastori attenti al bene della gente con la quale condividiamo pesi e preoccupazioni, gioie e speranze. Al Paese diciamo di tenere desta la speranza, di non scoraggiarsi nelle difficoltà persistenti e, per certi aspetti, crescenti come la disoccupazione che non accenna ad invertire la direzione. L'occupazione - nonostante l'impegno dei responsabili - è in discesa. Da quanto ascoltiamo, ci auguriamo che si ragioni non solo in termini di finanza, ma innanzitutto di produzione e sviluppo, assicurando con ogni sforzo che il patrimonio industriale e professionale, di riconosciuta eccellenza, possa rimanere saldamente ancorato in casa nostra. Al riguardo, l'esperienza insegna che non esistono garanzie che tengano. Cresce il fenomeno di coloro che neppure cercano il lavoro, tanto sono sfiduciati: potrebbero giocare, in questo caso, anche elementi soggettivi, ma è fin troppo chiaro che le difficoltà di inserimento appaiono sempre più gravi. Questo fatto - i rassegnati al non lavoro - potrebbe falsare i dati che vengono riportati sul fenomeno stesso della disoccupazione e della inoccupazione. Ma la realtà vera non cambia. Si sta perdendo una generazione. Che cosa sarà di tanti giovani? Quali vie li attendono se sono costretti a rimanere ai bordi di una società che sembra rifiutarli? Quali loschi personaggi - in Italia e altrove - sono pronti a farne scempio per i loro interessi? È questa la globalizzazione? Quella dell'indifferenza, dell'interesse e del malaffare, anziché quella dello scambio virtuoso e di una vita degna per tutti, a partire da chi ha meno o niente? I poveri e i bisognosi - di ieri e di oggi - guardano con terrore una società che corre e si allontana, rispetto alla quale loro non hanno più il passo o non l'hanno mai avuto. La globalizzazione, vera opportunità per culture, risorse, valori, è forse destinata ad arricchire i ricchi e a impoverire i poveri?

In questo contesto, ancora una parola, che vuole avere il calore di una presenza e di un gesto, torniamo a indirizzarla



alle famiglie oggi destinatarie di un primo doveroso sostegno, a cui auspichiamo ne seguano altri. La famiglia, come definita e garantita dalla Costituzione, continua ad essere il presidio del nostro Paese, la rete benefica morale e materiale che permette alla gente di non sentirsi abbandonata e sola davanti alle tribolazioni e alle ansie del presente e del futuro. Famiglie, vi ringraziamo a nome nostro, come Pastori, che ben conoscono i sacrifici che fate ogni giorno con dignità ammirevole; vi ringraziamo a nome della comunità cristiana, di cui moltissime di voi sono parte viva e attiva; vi ringraziamo - nessuno si adombri - anche a nome del Paese, perché siete titolo di onore e di speranza per la nostra Terra. Si parla a volte di "familismo" italiano: se gli eccessi non fanno bene in nessuna cosa, il forte senso della famiglia deve renderci fieri in Italia e all'estero.

L'apprezzamento e l'impegno per la formazione e la cultura è lodevole e

decisivo per una società: e ci auguriamo che prosegua con decisione e concretezza. Desideriamo solo condividere una convinzione che sappiamo essere diffusa: la base della cultura non sono le competenze, che ci sono e sono spesso eccellenti, ma innanzitutto la formazione globale della persona. Il problema non è avere più informazioni, ma provare a fare sintesi. Ci sembra che la scuola sia sempre più tentata dalla sirena tecnologica: naturalmente la sirena canta per bocca e per conto di chi ci specula e arricchisce. I bambini sanno usare i dispositivi tecnologici meglio degli adulti, ma la macchina fornisce dei dati, non insegna a fare sintesi. Per questo a scuola - specialmente quella dell'obbligo - hanno bisogno di adulti che, capaci e appassionati della loro missione, aprono le menti e i cuori alla verità, al pensare, alla sintesi delle conoscenze, delle competenze e delle esperienze.

A questa scuola, in tutti i suoi ordini e gradi rinnoviamo la nostra stima e l'incoraggiamento (CEL, Assisi).

Un gigante da riscoprire

Padre Ludovico da Casoria

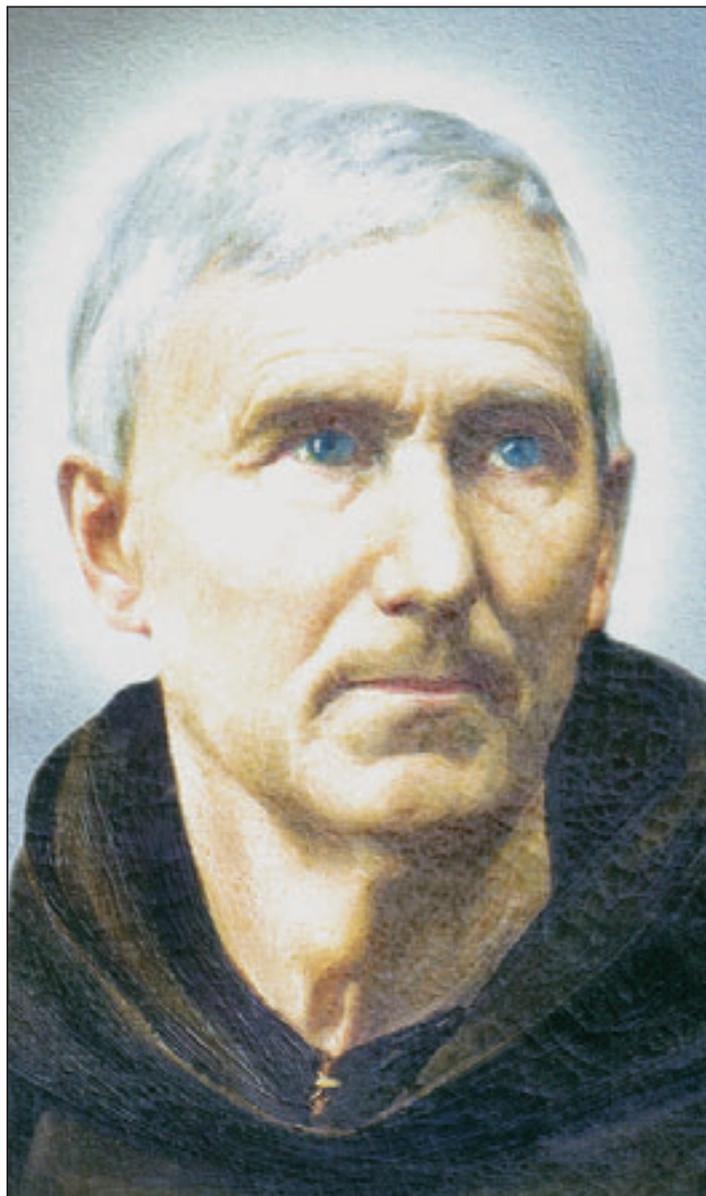
Il 23 novembre scorso il Papa ha proclamato «Santo» un francescano campano, P. Ludovico da Casoria. Il suo nome lo ricordano oggi pochi dei nostri lettori, ma prima dell'avvento di Padre Pio da Pietrelcina era il francescano più conosciuto in Campania. Quando nacque P. Pio nel 1887, Padre Ludovico era morto solo da due anni. Quindi c'è una continuità francescana tra i due sia nella santità di vita e sia nelle opere caritative, P. Ludovico verso i giovani in particolare, P. Pio a beneficio degli ammalati. Di Padre Pio sappiamo quasi tutto, di Padre Ludovico oltre il nome la nostra generazione conosce ben poco, eppure è un gigante di santità e di carità.

Nacque a Casoria duecento anni fa, l'11 marzo 1814 durante il dominio francese sul nostro suolo. Al secolo si chiamava Arcangelo Palmentieri, terzogenito di genitori artigiani. Da ragazzo fu mandato a scuola, ma ben presto dovette abbandonarla per lavorare in falegnameria. A quindici anni gli morì la mamma. Dopo le nuove nozze del padre, l'equilibrio economico familiare gli permise di riprendere lo studio.

A 18 anni chiese ed ottenne di entrare tra i Frati Minori. Fu ammesso al noviziato a Taurano (AV) e dopo un anno emise i voti di povertà, obbedienza e castità perpetua. La formazione prevedeva un periodo di lavori umili e utili a servizio della fraternità, a cui si sottomise con diligenza. Poi completò e perfezionò gli studi di filosofia e teologia nei conventi di Afragola, Nola e Napoli sotto la direzione di un Lettore. Nel 1841 lo troviamo insegnante di fisica, matematica e filosofia in alcuni istituti privati e successivamente a San Pietro ad Aram. Fu ordinato sacerdote il 4 giugno 1847 a trentatré anni di età.

Ogni notte con i suoi confratelli si alzava per andare a salmodiare nel coro. La giornata era scandita dalla penitenza e da un rigido orario dove si alternavano studio, lavoro, preghiera, meditazione e brevi pause per la refezione mentre si leggeva o si ascoltava a turno la Regola e la vita dei Santi. Il silenzio era rigoroso, eccetto mezz'ora di ricreazione dopo pranzo e dopo cena. Per vestito indossava un ruvido abito, lo stesso d'estate e d'inverno, con i piedi scalzi. La sua vita regolare gli sembrava leggera, ed era tale, rispetto alla povera gente che affollava le strade e le case. Voleva seguire Gesù, dietro le impronte di San Francesco che l'aveva preceduto nella vita apostolica detta mista, cioè contemplazione e azione.

Tra le varie devozioni comunitarie e particolari che praticavano in quel tempo i Frati, una era molto cara a P. Ludovico, la visita al Santissimo Sacramento. Quando usciva dal convento per predicare o per celebrare, visitava e adorava il Santissimo prima nella chiesa conventuale e poi nelle chiese che incontrava durante il percorso. Nella chiesa di San Giuseppe detta dei Ruffi, a Napoli, avvenne l'episodio che sconvolse la sua vita. Mentre adorava in ginocchio il suo Signore, avvertì una voce che non poté più dimenticare. Non sappiamo che cosa si dissero i due cuori, il Signore e il servo fusi in un unico amore, ma sappiamo che da quel momento P. Ludovico non era più lo stesso: cambiò marcia



nel cammino di perfezione cristiana. Non gli era più sufficiente la vita claustrale, doveva uscire dal convento per soccorrere i poveri, stare accanto ai piagati nel corpo e nello spirito. Con il permesso dei superiori cominciò a trascorre più tempo per le strade. Conobbe tante persone, tante situazioni diverse, ebbe contatto con uomini e donne di varia estrazione sociale, religiosa e politica. Vedevo in tutti, poveri e ricchi, tanti fratelli e sorelle da amare e servire. Le strade di Napoli in quel tempo pullulavano di ragazzi poveri, orfani e abbandonati che vivevano di elemosina, furti, senza un mestiere, senza istruzione, senza futuro. Nessuno si interessava di loro, nessuno tutelava i loro diritti, vivevano di sola carità. Uno storico odierno così descrive quel periodo: «Napoli contava circa 15mila tra mendicanti, ammalati o rinchiusi in istituti speciali e circa 180mila erano gli analfabeti su una popolazione di 500mila abitanti. Il popolino viveva nei bassi ove si raggruppavano alla rinfusa più famiglie: donne, uomini, adulti, bambini che

non possedevano altro che un pagliericcio dove giacevano tra mille insetti. Si viveva nella strada, ognuno per suo conto e si tornava nel basso solo per dormire. In queste condizioni non c'era la famiglia perché non c'era un luogo dove riunirsi nella propria intimità. I bambini si rotolavano nelle immondizie della strada e spesso nella strada trascorrevano anche la notte. Sui loro corpicini si vedevano piaghe, ghiandole gonfie, avevano i nasi rosicchiati e questi erano segni che distinguevano gli scrofolosi. Si sfamavano accattonando e spesso si davano alla malavita. La scuola era sconosciuta ai figli del popolo. Di contro esisteva una classe

nobiliare ricchissima, ma pigra, con una mentalità ancora feudale, superstiziosa e bigotta». P. Ludovico alzò la voce per farsi sentire da tutti: «Napoli è una selva di bambini vaganti. Sono tanti! Chi mi ha da aiutare?». E aggiungeva: «Anche il Governo m'ha d'aiutare, che ora ci rimette carabinieri, carceri e reputazione».

Nel 1852 acquistò presso Capodimonte un edificio detto Casa della Palma ad uso infermeria-farmacia, per accogliere i religiosi poveri e malati e per ospitare circa 300 «accattoncelli». Intorno a lui si strinsero uomini e donne che si misero a servizio della Provvidenza a tempo pieno, specialmente laici già impegnati nelle associazioni religiose. Egli li esortava: «Cominciamo con un bacile d'acqua: che i fanciulli ripiglino l'aria di uomini, poi diamogli un vestito e pane per oggi, mestieri per domani e saper leggere e scrivere; soprattutto diamogli l'amore di Dio, l'amore di famiglia, di patria, del prossimo». Così nacquero gli istituti dei «Fratelli della carità» o «Terziari Francescani Regolari» detti popolarmente «Bigi» e le suore «Elisabettine» o «Bige» (1862). Secondo le istruzioni di P. Ludovico non era sufficiente accogliere ed educare i ragazzi, ma dovevano sviluppare le loro doti e avviarli a un mestiere redditizio. Furono organizzate così scuole di lavoro per falegnami, ebanisti, calzolai, tipografi, barbieri, rilegatori di libri ecc. da cui i suoi ragazzi uscivano come bravi artigiani per affrontare il loro futuro in autonomia tra gli onesti cittadini.

La Casa della Palma oggi è ancora efficiente sotto il titolo «Istituto S. Antonio La Palma». Istituisce per i «minori a rischio di devianze» il convitto o semiconvitto con il seguente programma: a) integrazione o sostituzione della famiglia; b) promozione culturale, morale, professionale, economica, religiosa; c) inserimento nel mondo del lavoro. In questa casa nel 1854 P. Ludovico accolse anche due ragazzi africani, riscattati dalla schiavitù sul mercato di Alessandria e del Cairo. Due anni dopo i bambini di colore erano nove, e così fu aperto a Capodimonte prima un collegio per moretti e poi, nel 1859, il collegio per le ragazze povere e per le «morette», in collaborazione con suor Anna Lapini fondatrice delle «Stimmatine».

Il contatto con i bambini di colore gli fecero balenare il proposito di fare qualcosa per l'Africa in gran parte non cristiana. Nel 1865 raggiunse il villaggio di Scellal, dove già c'era una missione cattolica. Come altri missionari, riteneva che l'Africa dovesse essere evangelizzata da africani. Alcuni suoi «moretti» in seguito lo imiteranno sia nella vocazione religiosa e sia nell'apostolato missionario, in particolare nel Sudan. Comunque in Africa P. Ludovico rimase poco tempo, perché Napoli città era stata colpita dal colera e riteneva necessario il suo ritorno.

Lungo la strada che da Mergellina porta a Posillipo, a Napoli, fondò un collegio per ragazzi e un «ospizio marino» per vecchi pescatori. E' un complesso di tutto rispetto, dove hanno trovato la formazione generazioni di giovani e ospitalità molti anziani della città. Per molti decenni, durante l'estate, per la sua riservatezza e discesa a mare, è servito anche come «spiaggia estiva per il clero». L'istituto continua ancora oggi la sua opera benefica, sotto la guida delle «Suore Elisabettine Bige».

Nel 1868 fu aperto a Sorrento una scuola agraria, un convitto per fanciulli orfani e poveri, una scuola e un ospizio per i poveri.

Nel 1871 ad Assisi fondò l'«Istituto Serafico» per sordomuti e ciechi. Nonostante le grandi difficoltà incontrate all'inizio, l'opera coniugava molto bene assistenza, istruzione e integrazione sociale

ECUMENISMO



Sul tema dell'ecumenismo tra cattolici e ortodossi, che da mille anni vivono separati nell'unica Chiesa di Gesù Cristo, papa Francesco durante la sua visita a Istanbul ha affermato: «Ristabilimento della piena comunione non significa né sottomissione l'uno dell'altro, né assorbimento, ma piuttosto accoglienza di tutti i doni che Dio ha dato a ciascuno per manifestare al mondo intero il grande mistero della salvezza». Il patriarca Bartolomeo ha risposto: «Il vostro ancora breve cammino alla guida della Chiesa, vi ha consacrato nella coscienza dei nostri contemporanei araldo dell'amore, della pace e della riconciliazione. Insegnate con i vostri discorsi, ma soprattutto e principalmente con la semplicità, la umiltà e l'amore verso tutti, per i quali esercitate il vostro alto ufficio. Ispirate fiducia agli increduli, speranza ai disperati, attesa a quanti attendono una Chiesa amorevole verso tutti». Nel messaggio sottoscritto da entrambi hanno ribadito la «sincera e ferma intenzione, in obbedienza alla volontà di nostro Signore Gesù Cristo, di intensificare i nostri sforzi per la promozione della piena unità tra tutti i cristiani e soprattutto tra cattolici e ortodossi. Vogliamo inoltre sostenere il dialogo teologico promosso dalla Commissione mista internazionale, che, istituita esattamente trentacinque anni fa dal patriarca ecumenico Dimitrios e da papa Giovanni Paolo II qui al Fanar, sta trattando attualmente le questioni più difficili che hanno segnato la storia della nostra divisione e che richiedono uno studio attento e approfondito». Dal primo incontro di Paolo VI e il patriarca Atenagora, avvenuto cinquant'anni fa, il cammino lento verso l'unità dei cristiani cattolici e ortodossi prosegue inarrestabile, sotto l'azione lenta e costante dello Spirito Santo e di uomini dalla fede robusta.

degli assistiti. Il 4 ottobre 2013 è stato al centro dell'attenzione dei mezzi di comunicazione sociale perché visitato da Papa Francesco durante la visita ad Assisi.

Nel 1874 il suo raggio d'azione toccò Firenze, dove edificò una chiesa in onore del Sacro Cuore di Gesù. Nel 1882, per il VII centenario della nascita di San Francesco, organizzò solenni celebrazioni in vari luoghi. Nell'«ospizio marino» a Posillipo fece preparare un pranzo per circa cinquemila poveri e fece erigere un monumento al Santo di Assisi, dove sono scolpite pure le immagini di tre grandi terziari francescani: Dante, Giotto e Colombo. Due anni dopo aprì un fondo economico detto «de' casi disperati». In questo luogo rese la sua bella anima a Dio il 30 marzo del 1885.

Otto anni prima della morte aveva scritto il suo testamento spirituale, dove si legge: «Il Signore mi chiamò a sé con un amore dolcissimo; e con una carità infinita mi guidò e mi diresse nel cammino della mia vita. Diede a me peccatore tanta fede che di giorno in giorno divenni più ricco nell'anima e nel corpo [...]. La fede è la conoscenza di Gesù Cristo, dell'obbedienza di Cristo, dell'umiltà di Cristo. La fede è luce nelle tenebre, la grazia nelle infermità, la beatitudine nelle tribolazioni, il Paradiso nella crocifissione, è la vita nella morte [...]. L'anima mia si liquefaceva di amore per Gesù Cristo, ed avevo dentro di me un grandissimo fuoco di amore per i poverelli di Cristo. I malati sacerdoti furono i primi miei amori; poi i poveri africani per i quali avrei voluto esporre la mia vita per la loro salvezza; i muti, i ciechi, i vecchi e gli orfanelli sono stati gli amori del mio cuore».

Non è possibile qui ricordare tutte le sue opere, oltre duecento. Diverse città hanno voluto onorarlo dedicandogli piazze e vie, tra cui Napoli e Roma. Il Comune di Napoli ha voluto onorarlo ponendo la seguente lapide a marina di Posillipo: «Al padre Ludovico da Casoria che con la mente nel cielo per sola potenza di fede e di amore corse in Africa a redimere schiavi, raccolse nutrì educò orfani accattoncelli sordomuti ciechi e vecchi, fondò ordini case per i poveri, opificii, scuole e questo ospizio marino dove morì benedetto, addì XXX MARZO MDCCCLXXXV. Il municipio di Napoli riverente».

Fu dichiarato «Beato» il 18 aprile 1992 da San Giovanni Paolo II e canonizzato da papa Francesco il 31 novembre 2014. In questa ultima circostanza il cardinale arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe tra l'altro ha detto: «A tutti si è dedicato con amore e dedizione assoluta, preoccupandosi di dare loro assistenza, alloggio, vitto e soprattutto istruzione e formazione cristiana [...]. Un pozzo inesauribile di carità, un gigante dell'amore per i più deboli e fragili, sempre operando con profonda umiltà. Il che gli ha permesso di entrare nei salotti buoni di Napoli e non solo, accolto con grande rispetto e attenzione da nobili, principi e regnanti [...]. E' questo il grande messaggio che ci viene da padre Ludovico, un messaggio di amore e di solidarietà umana, un messaggio di impegno cristiano, un grande esempio di evangelizzazione attraverso l'insegnamento, vissuto e concreto, dell'amore di Cristo, per abbattere le barriere dell'orgoglio e dell'egoismo, sanare gli squilibri sociali e le disuguaglianze, combattere le ingiustizie, restituire dignità di persona a chi viene emarginato. Quanta attualità nel carisma di Padre Ludovico, un francescano che ha illuminato la Chiesa napoletana dell'Ottocento, un Santo dei nostri giorni».

Mariano Parente



Pelosi Vincenzo e Carmela con le figlie Marilena, Alessia nel giorno di prima comunione e Francesca (San Lorenzello)

CONSACRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

De Nicola Martina (3/VII/2014)
di Cristian e Nadia Di Cerbo (San Lorenzello)

Valente Francesco (20/V/2012)
di Alessandro e Maria Di Biase (Cusano Mutri)

Mastrangelo Alfonso (5/III/2000), **Alessandra**
(25/X/2001) e **Veronica** (10/VII/2009)
di Michele e Sofia Codone (Alife)

Pelosi Margherita (12/X/2014)
di Francesco e Marianna Parente (Germania)

Anniversari di Matrimonio al Santuario

50° di matrimonio

Capasso Domenico e Gianina Norelli
di Telese (10/I/2015)

Ciarlo Gaetano e Filomena Gizzi
di Cerreto (17/I/2015)

Pelosi Umberto e Maria Guarino
di Cerreto (22/II/2015)

Cappella Michele e Concetta Lavorgna
di Massa di Faicchio (22/II/2015)

25° di matrimonio

Mendillo Nicola e Liberantonio Petrillo
di Pietraraja (21/XII/2014)

Sotto la Protezione di Maria



Antonio Parente
di Domenico
e Virginie Simonet
(Alessandria)



Mastrangelo Alfonso,
Alessandra e Veronica
di Michele e Sofia
Codone (Alife)



Lucas
ed Evelyn
Kenyon.
Nonna Netta
Iacobelli
(USA)



Maria
e Pasquale
Pelosi
(Cerreto)



Desiré Rossi
di Vincenzo e Grazia
(Bojano)



Lucas, Damiano,
Sofia e Samantha
Ricciardi.
Nonni Mario
e Angela (Canada)



Aldo Festa di Ciro e Delizia
Civitillo (San Lorenzello)



Julian e Savio Savard (USA)



Mariapia Ciarlo di Mario
e Carmela Parente (Germania)

Risorgeranno nella luce di Cristo



De Nicola Libero Antonio
* Cerreto 25/VII/1925
+ S. Lorenzello 5/IX/2014



Del Nigro Angelo Nicola
di Cerreto
* 8/VIII/1924 + 18/VIII/2014



Concetta Borzaro
di Cerreto
* 4/XII/1926 + 14/IX/2014



Antonia Del Nigro
di Cerreto
* 22/II/1926 + 30/IX/2014



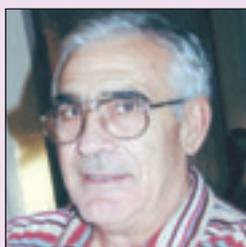
Melillo Stefano
di San Salvatore Telesino
* 14/IV/1939 + 15/VIII/2014



Michelina Saudella
* S. Salvatore 11/I/1936
+ Argentina 16/X/2014



Stanziano Salvatore
di Cerreto
* 18/V/1928 + 28/XI/2014



Gelsomino Cicchiello
* Ponte 25/X/1944
+ Telese 6/X/2014



Di Paola Maria
di Cerreto
* 24/II/1930 + 17/X/2014



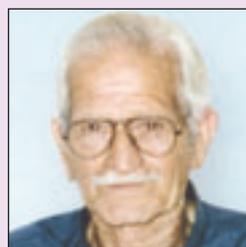
Carlo Baldino
* 4/XI/1927
+ USA 24/X/2014



Pasqualina Saudella
di San Salvatore Telesino
* 3/IV/1920 + 27/IV/2014



Iadarola Francesco
di Cerreto
* 7/V/1924 + 20/XII/2014



Di Filippo Virgilio
di San Salvatore
* 6/VI/1927 + 27/I/2014



Nicolina Mondino
di Castelvenere
* 7/XII/1949 + 11/IX/2014



Carmelina Masella
di Cerreto
* 17/VI/1935 + 23/I/2014

L'amore
non svanisce mai.
La morte non è niente,
io sono solo andato
nella stanza accanto.
Io sono io. Voi siete voi.
Ciò che ero per voi
io sono sempre.
Datemi il nome che mi
avete sempre dato.
Parlatemi come mi avete
sempre parlato.
Non usate
un tono diverso.
Non abbiate
un'aria solenne o triste.
Continuate a ridere di ciò
che ci faceva
ridere insieme.
Sorrideteci, pensate a me,
pregate per me.
Che il mio nome
sia pronunciato in casa
come lo è sempre stato.
Senza alcuna enfasi,
senza alcuna ombra
di tristezza.
La vita ha il significato
di sempre.
Il filo non si è spezzato.
Perché dovrei essere
fuori dai vostri pensieri?
Semplicemente perché
sono fuori
dalla vostra vista?
Io non sono lontano,
sono solo dall'altro lato
del cammino.

*Charles Peguy (?)
Henry Scott Holland (?)*



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



***Chostro dei Cappuccini
di Cerreto***
(31/XII/2014)